

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione straordinaria dell'Unità per il 60° del PCI

La vasta mobilitazione delle nostre organizzazioni per la diffusione straordinaria di domenica 18, in occasione del 60. anniversario della fondazione del PCI, si sta traducendo in impegni ed obiettivi di decine di migliaia di copie già prenotate. Alcuni esempi: Bologna 67.000, Firenze 60.000, Chieti 2.800, Frosinone 4.300; le federazioni marchigiane ne diffonderanno complessivamente 27.000; quelle umbre 21.000. Adesso è necessario un ultimo sforzo di organizzazione in questi ultimi giorni della settimana.

Sollievo per la sorte del giudice, allarme per l'accresciuta pericolosità del terrorismo

LE BR ANNUNCIANO: «LIBERIAMO D'URSO»

Vantano successi per l'Asinara e per i cedimenti dello Stato Forlani giustifica manovre e patteggiamenti pur di salvarsi

Alla Camera si è sentito non un capo di governo ma Ponzio Pilato

Ha teorizzato la normalità delle divisioni nel governo - Ha elogiato sia la fermezza che il cedimento dei giornalisti - Dura critica della SVP



ROMA — Folla di giornalisti e fotografi presidia l'ingresso del Policlinico Gemelli

Snervante attesa dopo una giornata convulsa per i falsi allarmi

Dal rinvenimento del messaggio alla telefonata in casa del magistrato e poi all'equivoco del ricovero in ospedale. Fino a notte è regnata l'incertezza

La prima reazione, la più elementare, la più umana, è quella di un enorme respiro di sollievo. D'Urso — così sembra nel momento in cui scriviamo — può tornare alla sua casa, vivo, e riabbracciare i suoi cari. Ma in quali condizioni. L'uomo è stato selvaggiamente torturato più ancora che nel fisico nell'animo. Il ghigno con cui si parla di lui nei comunicati delle Br è agghiacciante. E tuttavia non c'è persona che in questo momento non si senta partecipe della gioia della sua famiglia. Sarebbe stato orribile se avessero detto: restituiamo un cadavere; un altro cadavere dopo Galvaligi e tanti altri. Una vita — speriamo — esce salva dall'inferno brigatista, ma il terrorismo resta in tutta la sua ferocia e pericolosità.

Già assistiamo a tutti i grida di vittoria da parte dei propagandisti e degli attivi protagonisti del cedimento. Non raccogliremo polemiche così misere. Esse si basano su una incredibile mistificazione. Come se gli italiani, i cittadini di questo paese, i difensori di questa democrazia libera e civile, come se i giornalisti e i uomini politici responsabili si fossero divisi tra chi voleva che D'Urso visse e chi preferiva invece la sua morte. Si fa perfino fatica a scrivere queste parole. Di altro abbiamo discusso, su altro ci si è angosciati. In parole semplici: su come erigere una barriera politica e morale contro le bande criminali, tale da raggiungere il duplice scopo di difendere la legalità e quindi la vita di tutti, e, al tempo stesso, di difendere la vita del giudice D'Urso rendendo il più alto possibile, e quindi troppo caro, il prezzo per le Br del suo assassinio.

Altri hanno sostenuto che bisognava trattare. Ma che cosa? Ecco il grande equivoco, a fugare il quale basta leggere il comunicato, davvero chiarissimo, dei terroristi. Le Br non sono una banda di sequestratori a scopo di estorsione: la famiglia paga, il rapito torna a casa, e lo Stato non c'entra nulla. Qui l'oggetto vero dello scambio è sempre stato esattamente questo: la tenuta dello Stato democratico, la certezza del diritto, la rottura dell'isolamento e dell'accerchiamento del partito armato. Sono le parole del loro comunicato, che perfino irride a chi ha creduto che la pubblicazione dei proclami di Trani e di Palmi fosse la contropartita richiesta per la liberazione di D'Urso. La contropartita — essi dicono — era un'altra: la chiusura dell'Asinara e, soprattutto, la divisione, il cedimento tra le forze democratiche e costituzionali. E questo, purtroppo, almeno in parte, l'hanno ottenuto.

Perciò bisognerebbe smetterla con questo dibattito veramente assurdo e fuorviante tra umanitari e intrasigenti. La vita di D'Urso dipendeva unicamente da un ragionamento politico (da un calcolo dei rapporti di forza, dicono le Br) e non da questa o quella contropartita. E così come l'assoluta fermezza poteva essere il fatto politico capace di indurli a restituire vivo il prigioniero (come fecero con Sossi), allo stesso modo un cedimento politico grave nella compagine dello Stato democratico (e non poche colonne di piombo sui giornali) poteva rendere inutile e addirittura controproducente il suo assassinio. Con una differenza evidente per la sicurezza collettiva. Le condizioni dello Stato democratico: ecco il tema sul quale dobbiamo condurre con grande fermezza e lucidità, una seria riflessione, sapendo bene che la vicenda di questo mese ricadrà per lungo tempo sulla vita politica e civile.

Alcune cose, tuttavia, possiamo dire fin da ora, la più grave delle quali è che il terrorismo, se ha approfondito ancora di più il solco che lo separa dalla coscienza popolare, non esce indebolito da questa sfida. E' inutile nasconderselo. Esso può non senza fondatezza proclamare un proprio successo. Con questa aggravante: che strada facendo il suo appetito si è accresciuto in ragione degli spazi e delle opportunità che una gestione ambigua e cedevole del governo e il lavoro di determinate forze politiche gli hanno via via concesso. Fino a creare una lacerazione in quel tessuto connettivo della Repubblica che al di là delle differenze di partito, garantisce la forza delle istituzioni democratiche e la stessa identità della nazione.

Come è potuto accadere? C'è nelle parole delle Br come un senso di compiaciuta sorpresa per gli effetti del loro attacco allo Stato. Il loro obiettivo era la chiusura dell'Asinara, e quando esso è stato raggiunto, si sono gettate in avanti: la rivolta di Trani, la vendetta sul generale Galvaligi, il ricatto ai giornali. Per questa via hanno ottenuto un ulteriore e insperato obiettivo: l'incrinatura di quello che fino a ieri era un totale isolamento politico, l'apertura di differenziazioni e lotte tra i partiti di governo e in alcuni apparati, l'apparire nei radicali di un loro esplicito interlocutore politico.

Tutto questo è molto grave. Dobbiamo dirlo. Ma dobbiamo dire anche che la forza della democrazia italiana resta molto grande. Il paese non ha ceduto. La società civile ha retto molto meglio dello schieramento politico. Esemplare, per la sua ambiguità, il discorso di Forlani ieri alla Camera. Le incertezze, gli opportunismi, le manovre a secondo fine, le complicità sono state giocate tutte all'interno della attuale maggioranza, fino all'ipotesi di proclamazioni di fermezza dietro le quali si tollerava, e perfino si incoraggiava la trattativa a opera di forze politiche complementari e di gruppi dell'apparato giudiziario. E quando questo clima obliquo e ipocrita s'è trasformato in aperta pressione e subdolo ricatto sui giornali perché si facessero carico di responsabilità che ci si vergognava di ammettere per sé stessi, il mondo dell'informazione ha dato una grande prova di lealtà democratica e di fermezza morale.

ROMA — Costretto a rompere il silenzio, prolungato e grave, in cui si era rifugiato mentre le polemiche laceravano la sua maggioranza, il presidente del Consiglio lo ha fatto ieri, davanti alla Camera, in modo ambiguo e perfino meschino: un esercizio di funambolismo verbale nel tentativo di conciliare le due tendenze, francamente opposte, che avevano diviso il quadripartito dinanzi agli ultimi sviluppi dell'offensiva terroristica e in particolare di fronte al ricatto Br alla stampa.

Proprio qui, anzi, il tentativo di Arnaldo Forlani di salvare capra e cavoli ha toccato il suo più chiaro punto di contraddizione. La vita di D'Urso dipendeva unicamente da un ragionamento politico (da un calcolo dei rapporti di forza, dicono le Br) e non da questa o quella contropartita. E così come l'assoluta fermezza poteva essere il fatto politico capace di indurli a restituire vivo il prigioniero (come fecero con Sossi), allo stesso modo un cedimento politico grave nella compagine dello Stato democratico (e non poche colonne di piombo sui giornali) poteva rendere inutile e addirittura controproducente il suo assassinio.

Con una differenza evidente per la sicurezza collettiva. Le condizioni dello Stato democratico: ecco il tema sul quale dobbiamo condurre con grande fermezza e lucidità, una seria riflessione, sapendo bene che la vicenda di questo mese ricadrà per lungo tempo sulla vita politica e civile.

E' piaciuto solo a Psi, Psdi e radicali

Il discorso del Presidente Forlani suscita riserve del PRI, che vuole evitare un voto di fiducia Ogd repubblicano di solidarietà con i giornali che hanno resistito al ricatto - Malumori tra i dc

ROMA — Quando Forlani ha finito di parlare, è prevalso il gelo. In tutto il palazzo di Montecitorio non si è trovato un solo deputato democristiano che abbia rilasciato una dichiarazione di caloroso appoggio. Nessun leader del partito ha osato argomentare un «sì» senza riserve nei confronti del discorso del presidente del Consiglio, neppure Piccoli, che almeno su di un punto (quello della solidarietà ai giornali che hanno rifiutato di subire il ricatto dei terroristi) ha espresso con molta prudenza, di distinguersi dalle parole pitagoriche appena pronunciate dal capo del governo dopo una settimana

Pecchioli: il Paese ha retto dando una lezione al governo

Il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ancora non sappiamo se il giudice D'Urso sarà restituito ai suoi cari. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto. Non ci possiamo nascondere, in ogni caso, che l'intera vicenda è stata segnata da gravi cedimenti di determinate forze politiche e, ciò che più inquieta, del governo stesso. Ne escono indebolite le difese della Repubblica di fronte all'attacco eversivo e si è aperta una situazione pericolosa che può incoraggiare il terrorismo a nuove criminali imprese ed a nuovi ricatti. Un riflesso evidente di tale ambiguità dei cedimenti si è colto nel discorso del presidente del Consiglio che ha teso a coprire le responsabilità dei patteggiamenti mostrandoci preoccupato soltanto delle sorti contingenti di questa maggioranza governativa. In realtà la posta in gioco va ben al di là di un governo: è l'avvenire e la salvezza della Repubblica, la difesa della vita e della libertà di tutti i cittadini. Nonostante gli equivoci e la debolezza del governo, tuttavia, la parte fondamentale del Paese ha dimostrato ancora una volta la sua forza democratica e la volontà di difendere le istituzioni repubblicane. Sono da sottolineare, in questo senso, oltre la condotta lineare e coerente del PCI, il comportamento fermo ed esemplare delle forze dell'ordine e di gran parte della magistratura, il rifiuto della stampa più autorevole e responsabile a sottostare al ricatto del terrorismo. E' oggi più che mai necessario che tutte le forze sane e consapevoli della democrazia italiana compiano sino in fondo il loro dovere».

di massima sicurezza. «Il discorso di Forlani — ha detto De Cataldo — ha trovato una misura di qualche equilibrio».

Prima dell'inizio del dibattito, quando il Transatlantico era stato messo a rumore dall'annuncio del nuovo comunicato dei brigatisti che annunciava la liberazione di D'Urso, socialisti e radicali si erano congratulati a vicenda. Craxi, Pannella, Sciascia e Martelli avevano stretto molte mani e scambiato qualche abbraccio con gli amici più stretti. Solo più tardi, l'Annunzi ha fatto sapere che avrebbe usato parole più misurate dei giorni scorsi, scrivendo che il volantino brigatista

apre alla speranza, e soggiungendo che in questo momento di attesa, «nell'aspetto impreciso che D'Urso torni alla famiglia, si ricostituisce la piena unità dell'opinione pubblica».

I repubblicani, dopo il discorso di Forlani, confermano il loro atteggiamento di insoddisfazione. Non se la sentono neppure di andare a un voto di fiducia sulla base dell'impostazione che il presidente del Consiglio ha dato al problema della lotta al terrorismo. Lo ha detto Spadolini dopo una riunione dei gruppi parlamentari del PRI, rilesando anche che la solidarietà ai giornali non è stata

ROMA — Fino a notte è regnata l'incertezza. La notizia della liberazione di Giovanni D'Urso nell'arco di una decina di ore è stata prima data per certa, poi smentita, quindi rilanciata — più riprese da un turbinio di voci che non hanno smesso di rimbalzare tra le redazioni dei giornali, Montecitorio e la sala stampa della questura. Così l'attesa per la sorte del magistrato rapito è continuata in modo snerve, anche se l'ansia aveva cominciato finalmente ad allentarsi poco dopo le 14, quando è stato fatto ritrovare a Roma il «comunicato n. 10» delle Brigate rosse, che annunciava la liberazione dell'ostaggio. «Le Br hanno conseguito una grande vittoria», si legge nelle ultime righe del messaggio, che conclude: «La sentenza viene sospesa ed il prigioniero D'Urso viene rimesso in libertà».

I terroristi ora si vantano di essere usciti dall'isolamento politico e affermano che il vero obiettivo a cui puntavano, e che hanno ottenuto, è la chiusura del supercarcere dell'Asinara: «Questa vittoria — scrivono — è la più significativa ottenuta dal movimento dei proletari prigionieri negli ultimi anni. Per i comunicati di Trani e di Palmi, invece, le Br dichiarano che «la loro pubblicazione non era affatto una contropartita alla liberazione di D'Urso: «non chiedevamo niente in cambio di niente», scrivono con tono beffardo e arrogante, aggiungendo che la pubblicazione dei loro documenti «non è una richiesta, ma una imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono». E infine i terroristi annunciano che la criminale «operazione D'Urso» sarà un «punto di riferimento» per «riprendere massicciamente l'offensiva».

Dopo il ritrovamento del nuovo messaggio delle Br, in meno di un'ora a Roma si è scatenato il caos. Alla moglie di Giovanni D'Urso è arrivata una telefonata anonima. «D'Urso è in un cantiere a Valle Aurelia, vivo», ha detto una voce maschile, e la comunicazione si è interrotta. Da qui è partito un equivoco, forse sostenuto dalla speranza, che è durato fino al tardo pomeriggio: a lungo la radio e la televisione hanno continuato a dare la notizia, sia pure in forma dubitativa, che il magistrato era stato già rilasciato ed era stato ricoverato al Policlinico Gemelli. Il dibattito in Parlamento su questa vicenda è cominciato ed è andato avanti per un po' con il dubbio ancora in sospeso. Soltanto dopo le 18 il questore di Roma, Augusto Isgrò, dopo essere andato personalmente al Policlinico Gemelli — letteralmente assediato da una folla incredibile di giornalisti, fotografi e cineoperatori — ha diffuso una smentita ufficiale. Ma il balletto

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

Quelle ore ribollenti a Montecitorio

ROMA — L'eccezione, la confusione, i capannelli dei grandi momenti, o di quelli drammatici. Montecitorio ha reagito così all'arrivo del «comunicato n. 10» che annunciava la liberazione di D'Urso. Ma non con vera sorpresa: la mossa dei brigatisti era come attesa, i terroristi hanno già sin troppo dimostrato la loro dimestichezza con le comunicazioni di massa per rinunciare ad un gesto — qualunque esso fosse — proprio a ridosso di un dibattito parlamentare circondato da tanta tensione. E infatti il dispaccio dell'ANSA delle 14,29 ha trovato

«salvando così — dice lui — l'immagine di una stampa che si è rivelata partito della forza». Esaltazione, ovvia, della pretesa vittoria dei radicali, sostenitori del dialogo con la fermezza, il pote re» e — rai a capire perché mai — «la trattativa». Stocca finale contro «la rabbia stalinista e fascista che resta scoperta». Solo il suo collega Melega lo ha eguagliato in finezza: «Adesso si che sghignazzo», ha proclamato fieramente avviandosi dalla sala stampa al Transatlantico. I radicali, naturalmente, hanno offerto lo spettacolo che c'era da attendersi. E gli altri? Soddissazione. Magia, questo è scontato. Ma anche interrogativi gravi, preoccupati. Anzitutto, per la stessa vita di D'Urso: è veramente salva? Non tutti mettevano in mostra lo stesso ottimismo, la stessa tranquilla sicurezza ostentata da chi si affrettava ad attribuirsi in qualche modo il «merito» della «grazia» promessa dai terroristi. Al socialista Balzamo, che definiva l'annunciata liberazione del magistrato come un risultato «dell'atteggiamento

Il comunicato delle Br: «Ecco come abbiamo rotto l'isolamento»

A pag. 3 pubblichiamo ampi stralci del comunicato n. 10 delle Br. I terroristi si vantano, fra l'altro, per «l'isolamento» che sono riusciti a rompere. In merito ai comunicati sui giornali affermano: «Non li abbiamo chiesti, li abbiamo imposti».

Referendum: oggi decide la Corte costituzionale

Solamente nella tarda serata di oggi la Corte costituzionale si pronuncerà sulla «ammissibilità» dei dodici referendum proposti dai radicali e dal Movimento per la vita. A PAG. 2

Caso Gioia: inizia la raccolta delle firme

Da stamane è in corso la raccolta delle firme tra deputati e senatori per riaprire, davanti alla Camera riunita, il caso Gioia, l'ex ministro dc coinvolto nello scandalo del traghetto d'oro. Decisiva sarà l'adesione dei parlamentari del Psi. A PAG. 2

Si apre ad Avellino il convegno per il Sud

«Il ruolo della scienza e della cultura per la salvezza del Mezzogiorno» è questo è il tema del convegno che si apre oggi ad Avellino, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato e il Cespe. A PAG. 2

In Polonia nuovi segni di tensione sociale

Uno sciopero di due ore nella città di Rzeszow e azioni simboliche di protesta nel resto del paese hanno segnato la giornata di ieri. In Polonia dopo la crescita della tensione sociale per i «sabati liberi». IN ULTIMA

Antonio Caprarica (Segue in penultima) Sergio Crisculi (Segue in penultima)